

Fassino mette sotto accusa la «sceneggiata» dell'esecutivo. Mastella: «L'ho indicata io la data». Esulta il comitato «Scienza e Vita»

Beffa di governo: referendum 12 e 13 giugno

Fecondazione, il Consiglio dei ministri ha fissato la data. Unione e referendari: «Scelta gravissima»

Maria Zegarelli

FECONDAZIONE: I QUATTRO QUESITI

1 LA RICERCA: Il primo quesito, che propone di abrogare in parte la legge sulla procreazione medicalmente assistita, punta all'eliminazione del divieto di ricerca sull'embrione che la legge impedisce in tutte le forme fino a vietare il congelamento dell'ovocita fecondato. Ha la finalità, secondo i promotori, di consentire nuove cure per malattie come Alzheimer, Parkinson, sclerosi, diabete, cardiopatie e tumori

2 GLI EMBRIONI: il secondo quesito punta a eliminare gli obblighi di creare in vitro un numero massimo di tre embrioni per volta e di trasferirli nell'utero della donna in un'unica soluzione: due paletti fissati dal legislatore per evitare il rischio di ottenere embrioni in eccesso. Secondo gli specialisti, sono restrizioni che rappresentano un ostacolo per il successo delle tecniche di fecondazione assistita

3 IL CONCEPITO: il terzo quesito ha l'obbligo di abrogare interamente l'articolo 1, che fa riferimento "ai diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito" ed equipara i diritti dell'embrione a quelli delle persone già nate. Prevede inoltre l'eliminazione degli stessi limiti del precedente: divieto di congelamento dell'embrione, numero massimo di embrioni, diagnosi preimpianto e selezione degli embrioni

4 L'ETEROLOGA: il quarto quesito vuole far cadere il divieto di fecondazione eterologa, dove si utilizzano gameti (ovociti e spermatozoi) appartenenza donatori esterni alla coppia in cura. La legge attuale permette infatti soltanto tecniche "omologhe": i gameti devono appartenere ai due genitori



KRT-P&G Infograph

ROMA Si andrà a votare domenica 12 giugno e lunedì 13, ai referendum sulla procreazione assistita. Il governo ieri alla fine ha deciso: week-end estivo, da gita al mare, fuoriporta, lontano dalla città, che sa molto di grande aiuto al partito dell'astensionismo che prende le mosse anche e soprattutto da Oltretevere. Perché a giugno? Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha provato a tirare in ballo l'opposizione: per la data del 29 maggio, ha spiegato, «non c'è la necessaria unanimità politica né tra le forze di maggioranza né tra quelle di opposizione». L'opposizione di cui parla Pisanu è impersonata da Clemente Mastella, dell'Udeur che in una telefonata al ministro avrebbe espresso la sua preferenza per il 12 giugno e dalla «neutralità» della Margherita. La Margherita, che al suo interno è piuttosto tormentata al riguardo, interpellata dal Viminale - ha riferito Francesco Rutelli - non ha espresso preferenze sulla data ma ha posto una questione istituzionale: per andare al voto il 29 maggio sarebbe stato necessario un decreto legge frutto di una ampia intesa tra tutti i partiti della Cdl e dell'Unione, considerato che si andava ad incidere su questioni elettorali. Arturo Parisi, a conferma della spaccatura nella Dl, ha riferito di aver espresso il 29 maggio come data più adatta.

La decisione finale, comunque, sarebbe frutto di un ulteriore giro di consultazione andato avanti per tutta la mattina fino al pomeriggio di ieri. La lunga giornata dei referendum era iniziata a Palazzo Chigi, di buon mattino, quando - dopo una lunga attesa - una delegazione formata da sette persone (il comitato pro-referendum e i rappresentanti dei partiti di opposizione) era stata ricevuta dal premier. Il punto all'ordine del giorno dell'incontro era stato sostanzialmente uno: la richiesta di fissare la data del voto al 29 maggio, ritenuta dal fronte del «sì» la più «equa». Berlusconi aveva dato ampie assicurazioni prevedendo la possibilità di emanare un decreto dato che si sarebbero sovrapposte le elezioni amministrative in Sicilia. «Purtroppo è durato lo spazio di un mattino l'apertura liberale di Berlusconi sul referendum», ha commentato il tesoriere del Comitato Lanfranco Turci.

In realtà Berlusconi in Consiglio dei

il comitato del Sì

Turci: «E noi ricorriamo alla Corte costituzionale»

ROMA Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato proreferendum, senatore Ds, è sul piede di guerra.

Lei ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale contro la decisione del governo. Perché?

«Abbiamo incaricato l'avvocato Tommaso Flosini di proporre alla Corte un conflitto tra i poteri dello Stato dal momento che la Corte stessa ha riconosciuto con una sentenza del 1997 che i comitati rappresentativi della raccolta di firme per i referendum sono poteri dello Stato nella fase di vigenza della campagna referendaria. In forza di questo fatto intendiamo contestare la data del

12 giugno come una data ostativa alla piena partecipazione al voto da parte dei cittadini. Intendiamo inoltre contestare la sostenibilità degli argomenti con cui il governo ha escluso la data del 29 maggio riferendosi a un'incompatibilità fra la tenuta del referendum e gli eventuali ballottaggi di tre o quattro comuni siciliani».

Pisanu ha detto che anche tra le forze di opposizione c'era chi non voleva il 29 maggio. Mastella ha rivendicato questa posizione, secondo lei Mastella è l'opposizione?

«Innanzitutto osservo che tocca al governo decidere e che il governo ha preso una decisione grave e a favore delle forze astensioniste che puntano al fallimento del quorum. Questa è una decisione la cui responsabilità è tutta e sola del governo. Per quanto riguarda l'opposizione mi auguro che solo Mastella possa aver avallato una decisione così sciagurata. Come è noto Mastella all'interno di questa coalizione si è sempre più interessato dei seggi da farsi garantire piuttosto che dei grandi principi ideali che devono tenere unita una coalizione di cambiamento».

m. ze.

Amnistia, si allarga il fronte (trasversale) del Sì

L'Unione favorevole, ma Brutti (Ds) avverte: non diamo false speranze. Pannella continua lo sciopero della sete

Nedo Canetti

ROMA Si allarga e si consolida il fronte dei partiti e dei gruppi parlamentari favorevoli all'amnistia e all'indulto. Segnali importanti sono venuti nella giornata di ieri. C'è stata, in mattinata, una riunione dell'Unione, nel corso della quale è prevalso un orientamento sostanzialmente favorevole ad un provvedimento di clemenza, da collocare in un quadro di più ampi interventi nel settore della Giustizia, nella consapevolezza che non basta un'amnistia, pur importante, a risolvere i problemi dell'affollamento delle carceri.

Per l'Unione è necessario che si ponga fine al balletto degli annunci, senza che seguano poi iniziative concrete, pe-

na il diffondersi, tra i reclusi, di speranze che, se tramutate, ancora una volta, in centoni delusioni, potrebbero innescare reazioni drammatiche. Al Senato, al ddl, presentato il giorno prima di 40 senatori di tutti i partiti dell'Unione (amnistia per reati con pene sino a quattro anni e indulto di due anni), si sono ieri aggiunte altre due proposte. Quella, annunciata, dei senatori a vita Giulio Andreotti, Francesco Cossiga ed Emilio Colombo (amnistia per reati sino a cinque anni) ed una di 32 senatori della maggioranza (primo firmatario, Mario Greco, Fi). Prevede l'indulto per una fascia di detenuti di scarsa pericolosità, condannati in via definitiva e che debbono scontare ancora un residuo di pena di tre anni, per reati commessi sino al 2 aprile 2005. Hanno insistito

per un provvedimento di clemenza i deputati dei ds, Vincenzo Siniscalchi, già presentatore, nel 2002, di una proposta di legge di indulto, e il senatore dell'Udc, Luigi Compagna, promotore del ddl dei senatori a vita, un testo che riprende una proposta dei radicali. Il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, Fi, che propose di riprendere l'esame dei sette progetti di legge che, sul tema, sono state presentati a Montecitorio, ha ricordato che in favore dell'amnistia si è anche espresso da tempo (lui sostiene addirittura prima della presentazione dei progetti), il Presidente del consiglio. C'è concordia sulla necessità di procedere all'accelerazione di un atto legislativo, anche per onorare la memoria di Giovanni Paolo II, che un atto di cle-

menza chiese nel famoso incontro con i parlamentari a Montecitorio, ma incombe sempre il pericolo che alle parole non seguano i fatti, considerata la ferma contrarietà, soprattutto della Lega, ma anche di An. «Spero che questa concordia - auspica Andreotti - diventi, come dire, operativa, non solo per un rispetto sia pur postumo al Papa, ma perché oggi, come allora, si deve tener conto che, negli stessi atti ufficiali del ministero di via Arenula, si parla di livelli intollerabili per la presenza nelle carceri». Anche per il responsabile Giustizia dei ds, Massimo Brutti «guai ad alimentare aspettative e speranze: le proposte e le iniziative che si vanno moltiplicando sono sicuramente un ottimo segnale, ma è necessaria più concretezza». Brutti ricorda che un atto di cle-

menza, a norma di Costituzione, può essere approvato solo con ampio consenso (maggioranza dei due terzi di ciascuna Camera) che può essere, perciò, raggiunto solo se tutti i partiti e i gruppi parlamentari assumono un impegno politico preciso. «Noi ds, così come le altre forze dell'Unione - conferma - siamo a favore, a patto che si tratti di un provvedimento che non comprometta la sicurezza dei cittadini e non si applichi quindi a reati gravi, di mafia o di corruzione». I radicali sono preoccupati. Ritengono che tutte le forze politiche stiano troppo tergiversando. Per questo, Marco Pannella ha deciso di continuare lo sciopero della sete, anche se i medici cominciano a temere per la sua salute ed hanno consigliato il ricovero in ospedale.

COVO DI RIINA

Rinviato al 3 maggio il processo Mori

È stato rinviato al 3 maggio davanti alla terza sezione del Tribunale di Palermo il processo al direttore del Sisd Mario Mori e al tenente colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio, noto un tempo come «capitano Ultimo», accusati di favoreggiamento di Cosa Nostra per la vicenda della manca perquisizione della villa di via Bernini dove abitava il boss mafioso Totò Riina, subito dopo la sua cattura a Palermo il 15 gennaio del 1993. Lo ha deciso il giudice monocratico Silvana Saguto, davanti alla quale il gup Marco Mazzeo il 18 febbraio scorso aveva rinviato a giudizio Mori e De Caprio. Il giudice Saguto ha dato atto che per il tipo di reato contestato è competente il Tribunale in composizione collegiale, e ha riassegnato il processo alla terza sezione penale. I due imputati non erano presenti in aula.

TERNI, IL BIMBO AVEVA 5 ANNI

Nonno uccide nipote a poi si suicida

Un anziano di 71 anni ha ammazzato il nipote di appena cinque anni a roncolate e poi si è tolto la vita uccidendosi con un coltello. L'episodio è avvenuto intorno alle 15.30 di ieri alla periferia di Terni. Il nonno era rimasto in casa solo con il bambino e probabilmente colto da una crisi di follia, ha compiuto il tragico gesto. Il padre del bambino quando è rientrato a casa si è trovato davanti i corpi senza vita dell'anziano e del figlioletto. I militari e gli agenti di polizia hanno rinvenuto nell'abitazione una lettera di quattro pagine scritta dall'uomo nella quale questo ultimo spiegava il suo gesto, affermando di avere dei grossi problemi economici. L'anziano nella lettera avrebbe scritto di non riuscire più ad andare avanti con i soldi della pensione e di essersi pentito di aver fatto delle operazioni finanziarie sbagliate.

CASTELVOLTURNO

Famiglia sottochiave dà fuoco alla casa

Ha chiuso in casa moglie e figlia ed ha appiccato il fuoco all'esterno dell'abitazione. Passanti e vicini di casa hanno avvertito tempestivamente i carabinieri che sono intervenuti riuscendo a spegnere l'incendio che dalla porta d'ingresso cominciava pericolosamente ad estendersi. È accaduto in una zona periferica di Castelvolturno dove avevano preso alloggio da qualche tempo, Matthew Freeman, immigrato nigeriano, di 41 anni, la moglie e la figlia. Secondo quanto si è appreso, alla base del grave episodio un litigio tra marito e moglie per futili motivi. L'uomo è stato arrestato e chiuso nel carcere di S. Maria Capua Vetere.

PROCESSO BOLZANETO

G8, dita strappate? La difesa minimizza

L'episodio dello «strappo» alla mano subita dal manifestante Giuseppe Azzolina, secondo l'accusa da parte del poliziotto Luigi Pigozzi, poi suturata tra le minacce dei medici nell'area sanitaria della caserma di Bolzaneto, è stato al centro ieri mattina dell'udienza preliminare per i fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto, durante il G8. L'avv. Alessandro Cecon, difensore della dottoressa Sonia Sciandra, accusata di non aver riferito all'Autorità giudiziaria della ferita, ha minimizzato l'episodio sostenendo, tra l'altro, che la lacerazione aveva richiesto solo quattro punti di sutura.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.